

## OMELIA III Domenica del Tempo Ordinario. Anno A

«Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, <sup>13</sup> lasciò Nazaret e andò ad abitare a Cafarnaon, sulla riva del mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, <sup>14</sup> perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

<sup>15</sup> Terra di Zabulon e terra di Neftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

<sup>16</sup> Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

<sup>17</sup> Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”. **Mt 4, 12-17**

Gesù saputo che la situazione sarebbe diventata pericolosa per la sua stessa incolumità – il Battista è appena stato arrestato – decide di cambiare aria, se ne va.

Inizia così ‘ufficialmente’ la sua attività pubblica, dopo trent’anni circa di vita nascosta. L’amore comincia ad uscire di casa, a vivere di incontri, di misericordia, di abbracci, di guarigioni, di gioia.

L’evangelista Matteo ci invita così a considerare che quando si comincia ad amare, a fare il bene, le circostanze storiche, l’ambiente sociale esterno a me, il ‘mondo’ non sono certamente a nostro favore.

Storicamente, quando si scrive il vangelo, si è in un periodo di forti persecuzioni, di sofferenza, di oppressione. Quindi nessuna illusione anche per noi, non vi è un tempo migliore dell’altro per uscire da noi stessi e iniziare a fare il bene.

Nessun tempo è propizio per cominciare ad amare, o se vogliamo ogni tempo, ogni istante è quello giusto.

“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” Questo è il momento! Talvolta il banale quotidiano è l’unico momento favorevole all’amore, con tutte le sue contraddizioni e pesantezze.

Noi tutti siamo tentati a sperare che le cose cambino, che arrivino dei momenti speciali dove riusciremo a fare scelte di bene. Ma ci sbagliamo.

L’ora presente, adesso è il terreno migliore dove il seme può cadere e portare frutto abbondante.

Il testo ci dice che Gesù lascia Nàzaret. È arrivato il momento di uscire allo scoperto dal luogo dove ha trascorso trent'anni nel nascondimento, nel silenzio e nella quotidianità più semplice. Gesù lascia Nàzaret per andare a fare che cosa?

Ad imparare il mestiere più duro che esista: quello del **vivere**.

Ci vuole molto tempo per imparare a vivere, soprattutto a vivere bene, a vivere sensatamente. Il bene ha bisogno di tempi lunghissimi per crescere.

Ci vuole un attimo a compiere il male e rovinare la vita propria e quella altrui, ma ci vuole una vita per diventare umani.

Gesù con la sua predicazione, la sua passione, porterà a compimento tutta la sua vita nascosta di Nazaret. Non solo la sua vita, ma anche la mia.

In quei suoi trent'anni di Nazaret ci dice che la mia vita, per quanto feriale e semplice, per quanto nascosta, è importante e preziosa, o meglio ancora è semplicemente divina.

Gesù lascia Nàzaret per fermarsi a Cafarnaò. Una cittadina sulla *via del mare*, la strada che congiungeva i grandi imperi del nord con quelli del sud, crocevia di popoli, culture, religioni.

Decide di entrare dentro la storia degli uomini soprattutto quelli lontani. Entra dentro la non credenza, il dubbio, la lontananza: *“sono venuto a chiamare coloro che erano perduti”*. Questa è la *bella notizia*.

E allora occorre che ci meravigliamo di questo avvenimento, che continuamente si compie nella nostra vita: *Dio lascia la sua Nazaret, lascia il suo cielo per entrare dentro il mio territorio interiore, dentro la parte più profonda di me, la parte più lontana, perduta, e mi dice che il Regno è vicino*.

Il *“popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce!”*. Gesù comincia la sua attività dentro di me, per portare luce. Mi invita a conversione ovvero a cambiare mentalità, a cambiare testa, modo di pensare.

E questo possiamo farlo perché il regno dei cieli è arrivato! È dentro di te!

Buon cammino *don Alessandro*